

IL NUOVO METODO MORATTI: LICENZIARSI PER FARE PIAZZA PULITA

STEFANO BOLDRINI

Visto dall'Albania, facendo zapping tra i canali Rai e Mediaset che da queste parti sono captati benissimo, nulla di nuovo sotto al sole del campionato: Lazio e Milan continuano a vincere, i romani conservano il punticino di vantaggio e Vieri segna puntuale come un orologio. Nulla di nuovo anche altrove: l'Udinese che dopo una sconfitta trova sempre una vittoria, la Roma che prende l'ennesima sberla in trasferta (chissà se anche stavolta Zeman e Sensi si sono divertiti), l'Inter che si fa bastonare dal Parma. Piuttosto, qualche sussulto in coda: la Samp torna a sperare, Vicenza e Salernitana affogano, si mette male per il Perugia, battuto in casa dal Bari e contestato: era proprio il caso di perdere Castagner per sostituirlo con Boskov? È un calcio schizofrenico e inaffidabile, la storia delle dimissioni di Moratti è il vero fatto della settimana, a prima vista era sembrato l'ennesimo gesto impulsivo da parte di un dirigente appassionato e «liberal». Ma, vista la piega delle ultime ore, si fa largo il sospetto che l'ex-presidente ab-

bia deciso di farsi da parte perché non aveva il cuore per licenziare i pretoriani di cui si era circondato, gente che da calciatore ha fatto la fortuna della grande Inter, ma che da dirigente ha fallito spesso e volentieri. Licenziarsi per costringere gli altri a imitarlo, sarà anche vero che a pensare male si commette peccato, ma spesso - è vero - ci si azzecca. Questione di tempo e sapremo se abbiamo ragione: se Moratti torna in sella, abbiamo fatto centro. Non ci azzecca, da qualche tempo, neppure il ct Dino Zoffe stavolta non è un risultato o un maldestro 4-3-3 a tradirlo. In settimana ha bacchettato gli arbitri («Sono stressati»). Il migliore di loro, Braschi, gli ha risposto per le rime. Triste cosa se anche uno come Zoffi comincia a prendere di mira gli arbitri, il fatto che i bravi siano pochi e i mediocri tanti è una verità, ma non è colpa loro, la colpa è del sistema, e mettiamoci anche allenatori e giocatori che a parole sono pronti a collaborare e nei fatti remano contro. I fatti sono anche le sette espulsioni stagionali di Ulivieri, passi per la

sua media abituale di tre-quattro, passi che il suo Napoli è stato spesso penoso, ma perché scaricare sugli arbitri colpe proprie? Altra perla della settimana: la Fiorentina pareggia 2-2 con il Parma e perde la Coppa Italia per la regola dei gol segnati in trasferta. Morale: i tifosi si arrabbiano e contestano il difensore Padalino. Il risultato è che si è arrabbiato il procuratore, Antonio Caliendo, e sono state interrotte le trattative per il prolungamento del contratto «così visto che l'accordo scade nel 2000 il prossimo anno Pasquale sarà libero a costo zero». Bella pensata, appuntamento alla prossima. Intanto, godiamoci fra due sere, a Mosca, Parma-Marsiglia, finale di Coppa Uefa. Favoritissimo il Parma: dopo i fatti di Bologna, sarà un Marsiglia senza attacco: squalificati Dugarry e Ravanelli. Malesani intravede il secondo trofeo in una settimana. Per uno che nella sua carriera non aveva vinto nulla (tranne un campionato di C con il Chievo), a modo suo un record.



Ipse Dixit

In settimana la Lazio sentirà il fiato sul collo
ADRIANO GALLIANI

Sportline di

Surplace-scudetto: sempre testa a testa il tandem Lazio-Milan



L'esultanza dei giocatori della Lazio per la vittoria contro il Bologna



La gioia di George Weah dopo la doppietta realizzata contro la Juve

Almeyda-Vieri gol La Lazio non cede

La capolista batte un bel Bologna

PAOLO CAPRIO

ROMA Tutto come prima, ma con una giornata in meno da giocare. La Lazio batte il Bologna con grande fatica, vede avvicinarsi lo scudetto sempre di più, ma non riesce a scrollarsi di dosso il Milan, che non perde un colpo. Resta quel punto in più, che può essere tanto e poco nello stesso tempo. Contro un Bologna privo di molti titolari e sagacemente impostato dal «maestro» Mazzone, la Lazio ha sofferto come non le capitava da tempo. Per «mattare» il Bologna e sbloccare il risultato, c'è voluta una prodezza di Almeyda, il migliore in campo in assoluto, al suo primo gol italiano. Un destro calibrato da trenta metri che si insaccava all'incrocio dei pali, alla destra di Antonioli. Un tiro alla Mihajlovic, insomma. Ma per riuscirci quanto sudore hanno dovuto versare gli uomini di Eriksson. La Lazio di ieri non era quella di Udine, capace di impartire una lezione di calcio ad un avversario di tutto rispetto. A volte impacciata, a volte nervosa, fino a commettere degli errori di misura grossolani senz'altro poco consoni ad una squadra di cotanto rango, i biancocelesti sono stati inesorabilmente «ingabbiati» dall'accorta disposizione tattica dei felsinei. Quattro difensori impegnati a bloccare le scorriere di Vieri e Mancini e un asse verticale, formato da Ingesson e Andersson tra centrocampo e attacco, intorno ai quali ruotavano un ottimo Marocchi, finché il fiato lo ha sorretto, Betarini, la cui preoccupazione era quella di rendere inoffensivo Conceicao e Eriberto, tanto confusionario quanto imprevedibile. Una cerniera doppia che la Lazio non riusciva a scardinare, nonostante i

reiterati tentativi di sfondamento dei suoi bulldozer. Troppi errori di misura e qualche giocatore, vedi Lombardo, Mancini, Mihajlovic e Pancaro sicuramente non in giornata. Per fortuna c'era Marchegiani in grande spolvero e pronto ammetterci una pezza quando Ingesson si ritrovava al 15' tra i piedi nel cuore dell'area una palla d'oro tra i piedi. La sua botta veniva prodigiosamente alzata sopra la traversa dal portiere. Una prodezza e un campanello d'allarme che scuoteva la Lazio, ma non mutava la scenografia della partita. Padroni di casa prevalentemente in avanti, ma mai pericolosi. E quando finalmente trovavano la porta, questo accadeva al 21', l'arbitro su segnalazione del guardalinee annullava un gol segnato in collaborazione da Mancini e Vieri per sospetto fuorigioco del primo. Per piegare il Bologna ci voleva una botta d'ingegno, un'invenzione che il muscolare centrocampio biancoceleste non riusciva a produrre. A dare la scossa alla Lazio era la notizia del vantaggio del Milan ad inizio ripresa. Forzavano i ritmi, cercavano subito di «strangolare» il Bologna, che barcollava ma cedeva. Ci voleva una prodezza e questa la inventava il giocatore meno idoneo a simili imprese, quel Matias Almeyda, corridore dai polmoni di acciaio, che nella ripresa diventava da solo il dominatore del centrocampo, l'arma in più di Eriksson. Se la Lazio ha saputo frenare le velleità del Bologna, che dopo lo svantaggio ha sfiorato il pari al 61' con Eriberto, anticipato di un soffio da Marchegiani e con Simutenkov (palo al 75'), lo si deve a Stanekovic e nel finale a De La Pena, entrato al posto di Lombardo infortunato. Il raddoppio di Vieri all'89' metteva fine alle paure laziali.

SPOGLIATOI

Eriksson ottimista «La squadra è viva scudetto più vicino»

«Siamo una squadra viva, come vivo è il Milan. A Firenze sarà dura, ma quello che conta è che la Lazio ha ancora un punto di vantaggio. Da sabato per noi comincerà una bella settimana, una settimana in cui siamo chiamati a giocare tre finali: contro la Fiorentina, la Maiorca e il Parma». Così il tecnico laziale Sven Goran Eriksson commenta il periodo della sua squadra che oggi ha centrato il terzo successo consecutivo. «È stata dura, ma a me soffrire e vincere va bene. Il Milan va forte? Sarà più interessante la fine del campionato. Oggi abbiamo meritato di vincere anche se il palo di Simutenkov ci ha dato una mano, ma noi abbiamo avuto varie occasioni da gol, contro le due del Bologna. E non sono sicuro se il gol di Mancini in apertura di partita fosse da annullare». Felice, nonostante la terza sconfitta consecutiva, Mazzone: «Ho ritrovato la mia squadra, abbiamo messo in difficoltà la Lazio».

LAZIO BOLOGNA 2 0
LAZIO: Marchegiani 7, Negro 6 (33' st Favali sv), Nesta 6,5, Mihajlovic 6, Pancaro 5, Conceicao 5,5 (37' st Okon sv), Stanekovic 7, Almeyda 8, Lombardo 5 (22' st De La Pena 6,5), Mancini 5,5, Vieri 6. (22 Ballotta, 24 Couto, 9 Salas, 19 Boksic).
BOLOGNA: Antonioli 6, Paramatti 6 (44' pt Cappioli 6), Paganin 7, Mangone 6, Lucic 6, Bettarini 6, Eriberto 5,5 (26' st Binotto sv), Ingesson 6,5, Marocchi 6, Andersson 5, Signori 5 (26' st Simutenkov 6,5), (22 Brunner, 9 Koltanov, 14 Sanchez).
ARBITRO: Boggi di Salerno 6
RETI: nel st 4' Almeyda, 44' Vieri.
NOTE: ammoniti: Eriberto, Andersson.

Weah raddoppia e la Juve lascia

Pippo Inzaghi cade in area: rigore?

DALL'INVIATO

DARIO CECCARELLI

TORINO Avanti un altro, prego. Il Milan, questa volta a spese della Juventus, prosegue il suo implacabile lavoro di smantellamento psicologico della Lazio. E lo fa con il suo sistema, ormai ampiamente collaudato, di vincere senza esaltare, di macinar punti senza schiacciare al massimo la tavoletta. Anzi: nel primo tempo tracheggiava sotto il sole cocente rischiando in più occasioni di sguagliarsi; e poi, nella ripresa, neanche il tempo di sistemare i calzettini, diciamo una decina di secondi, arriva l'uncinata devastante di Weah dalla quale la Juventus - priva di Zidane, Davids, Mirkovic e Juliano - non riesce più a riprendersi. Nel secondo tempo, con Boban subentrato a Leonardo, non c'è infatti più partita. Il Milan, padrone della situazione, lavora ai fianchi i bianconeri ormai esangui. E così, nonostante i sequepidali errori di Bierhoff, il Milan sferza la seconda botta della giornata (17' del secondo tempo). Il passaggio, un pallonetto delizioso, è di Boban; il rasottero, essenziale ma perfetto, è ancora di Weah, al suo nono centro stagionale. L'errore è ancora di Montero che, in coppia con Pessotto, si conferma decisivo nel lasciar via libera agli attaccanti rossoneri. In questo caso il peccato di distrazione di Montero si può assolvere con un paterave-gloria. La prima distrazione, quella che ha permesso a Weah di battere Peruzzi con una inzeccata a palombella, è stata invece molto più grave. Da quell'episodio - con la fattiva collaborazione di Tudor - è nato infatti il success-

so rossonero. Lo snodo del match insomma passa da lì. Esagerando si potrebbe dire che in questi 10 secondi c'è il succo prestante del match. C'è anche dell'altro, naturalmente. Nel primo tempo, dove la Juventus ha perso subito anche Ferrara (risentimento muscolare, dentro Tudor), in diverse occasioni si è visto brillare anche il famoso stellone rossonero, quello che per intendersi aveva permesso al Milan, a botte di culo, di demolire la Sampdoria domenica scorsa a San Siro. Nulla di scandaloso questa volta. Qualche parata di rimbalzo di Abbiati, tiri da lontano che escono di un soffio, cross rasottera che attraversano lo specchio della porta senza che nessuno ci metta lo zampino. Cose che però possono succedere e che, di solito, accompagnano il cammino dei primi della classe. C'è anche un episodio da rigore, di quelli che danno lavoro ai moviolisti, da rivedere. Avviene al 16' della ripresa, un minuto prima del raddoppio del Weah. Inzaghi, toccato da Guglielminpietro, finisce a terra in area rossonera. Rigore? No, per l'arbitro Cesari, sempre molto attento, è cartellino giallo, cioè ammonizione di Inzaghi per simulazione. Si vedrà. Infine, qualche osservazione sul Milan. La difesa, il reparto più a rischio domenica scorsa, questa volta ha funzionato a meraviglia. Maldini, Costacurta e Sala non hanno macchie. Perfetti tutti e tre. La seconda osservazione è che il Milan, con Boban dietro le due punte, gioca meglio. La terza è che Weah, per le difese avversarie, è una mina vagante. Anche Bierhoff, ma non solo per gli avversari.

SPOGLIATOI

La filosofia di Zac «Chi avrà più testa vincerà lo scudetto»

Grande gioia nello spogliatoio del Milan dopo il trionfo contro la Juve. Per Zaccheroni, è stato il cambio di marcia della sua squadra a favorire il successo di ieri, nonché il suo carattere: «Infatti la lotta per il titolo è affascinante proprio perché noi e la Lazio vogliamo fortemente il risultato. E a questo punto il calendario non conta: anche contro l'ultima in classifica, a parte i valori, sarà decisiva soprattutto la testa». La chiaccherata «fortuna milanista», ieri sotto le vesti delle tante assenze bianconere? «Se non sbaglio - risponde secco Zaccheroni - i sostituti sono tutti nazionali. E poi anche a noi è capitata la stessa cosa».

JUVENTUS MILAN 0 2
JUVENTUS: Peruzzi 5,5, Pessotto 5,5, Ferrara sv (3' Tudor 5), Montero 5, Di Livio 6,5, Conte 5, Tacchinardi 6, Deschamps 5,5, Henry 5,5 (72' Perrotta 5), Inzaghi 5,5, Amoroso 5 (66' Fonseca 5,5)
MILAN: Abbiati 7, Sala 7, Costacurta 7, Maldini 7, Helveg 6,5, Albertini 6,5 (92' N'gotty sv), Ambrosini 6, Guglielminpietro 6, Leonardo 5,5 (46' Boban 7), Bierhoff 4,5, Weah 8
ARBITRO: Cesari di Genova, 6
RETI: nel st 1' e 19' Weah
NOTE: spettatori: 59.125.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	1	M	1
X	5	1	X
2	8	2	1
1	11	2	1X2
2	22	0	1
1	24	2	2
1	25	2	X
2	31	0	1
X		M	X
X		2	X
X		M	1
X			7
X			6

QUOTE			
al 13 lire	Agli 8	Nessun	Ai 14
155.107.000	523.903.000	6	57.993.300
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
2.876.200	649.300	27.916.000	1.084.000
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	28.700	822.100	99.200
			al 10 lire
			15.000

